



L'evoluzione di un'epoca

Il Sud e la sua gente tra antichi retaggi e aspirazioni narrati attraverso gli occhi di una ragazza "ribelle" della buona borghesia

di **Claudia PRESICCE**

Da una terra collosa, appiccicata addosso, è difficile spiccare il volo. Soprattutto quando la colla è dolce, calda come un nido familiare che tende a contenerci, profumata di rosmarino, pomodoro, basilico, profumata di Sud insomma. Veronica, bambina degli anni Quaranta, figlia di un peccato d'amore impossibile, di due peccatori polverizzati nel nulla, cresce come una "ragazza perbene" (come direbbe Simone De Beauvoir) tra le cure amorevoli di una grande famiglia borghese di Landrano, un paese come quelli salentini



La copertina del libro e, a destra, Annalisa Bari

tutti uguali del profondo Sud. Ecco i Passolungo, con in testa l'austera m a m m a Evelina e il marito, il capostipite Fefè (e il di lui fratello scapolo e donnaio- lo Carlino), con i loro otto figli: tra forti legami e tante peripezie, questa è la storia di un'epopea che parte dalla metà del secolo scorso e arriva al terzo millennio. Ci arriva con il racconto in prima persona della protagonista Veronica, cresciuta come figlia di tutti, perché comunque consanguinea, in "una terra dove il lavoro si chiama fatica e la bottega putèa, ... dove la società è divisa in due categorie, li signuri e li villani, i primi struiti, i secondi gneuranti".

"Salone, salotto, salottino" (Edizioni Esperidi) è la storia di Annalisa Bari che ripropone sapori e colori di una nota famiglia di Campi Salentina, tra scene tratte da corti e salotti, tra convivi attorno alla nonna e prove di volo verso la libertà, e quel futuro là fuori che in quei decenni andava cambiando faccia.



CINQUANT' ANNI DI STORIA NEL SALOTTO DI FAMIGLIA

«Questo romanzo nasce dalla necessità di raccontare le mie radici, il mio paese e la mia famiglia di origine, numerosa e un po' fuori dalle righe - spiega Annalisa Bari, autrice di altri otto romanzi - non si tratta però della vera storia della mia famiglia, per lo più sono fatti inventati, eppure nei personaggi e nelle loro avventure ci sono tante verità che rendono la narrazione in qualche modo autobiografica. Tutto è partito dalla mia voglia di fissare una storia affascinante, dalla necessità di trasmettere un tesoro che avevo dentro di me e che non volevo che andasse perduto».

Ma la protagonista Veronica, che cerca per tutto il romanzo la storia segreta della sua vera madre, le assomiglia?

«Sono anni di un'evoluzione vera e propria anche a Sud, dove i giovani soprattutto hanno nuove aspirazioni».

«La sua storia è totalmente inventata, però il suo carattere è il mio, così come la voglia che ha di realizzarsi, di viaggiare e di conoscere il mondo, così come le atmosfere che lei vive in questa grande famiglia, e i suoi sogni certamente assomigliano ai miei».

Sullo sfondo del libro scorre il Sud del secondo Novecento che va cambiando, dalla vita di corte a salotti e salottini, scorrono cinquant'anni di storia e di costume.

«Ho sempre scritto romanzi storici, e alla fine lo è diventato anche questo. Non ci sono guerre in questa metà di secolo tra anni Cinquanta e Duemila, ma ci sono grandi cambiamenti della società. Sono gli anni di un'evoluzione vera e propria anche a Sud, nei paesi più piccoli, dove i giovani soprattutto hanno nuove aspirazioni e guardano avanti con la voglia di lasciarsi alle spalle i vecchi retaggi di un mondo ormai tramontato. Anche gli anziani aspirano a vedere i figli "sistemati", slegati da arretratezza e superstizioni della loro epoca. Quindi in questo libro c'è la storia di tutti noi, dei nostri paesi e della loro evoluzione in quegli anni».

La famiglia è in quei de-

LA PRESENTAZIONE
Stasera alle 19 incontro in giardino a casa dell'autrice

● La prima presentazione ufficiale del romanzo "Salone, salotto, salottino" (Edizioni Esperidi) di Annalisa Bari si svolgerà stasera all'interno dell'InusualeBook fest, rassegna ideata e organizzata dal Centro Multiculturale Etnos con il patrocinio del comune di Campi Salentina e in collaborazione con le associazioni La Coorte, Mad e Comitato Corte Grande.

Una presentazione per così dire "particolare": nel giardino di campagna della stessa autrice, presso il Sudestudio Space, nella campagna di Guagnano, al chilometro 3 della provinciale 104 Guagnano-Cellino.

L'appuntamento è fissato per le 19. Con Annalisa Bari dialogherà Teresa Romano dopo una breve introduzione di Isabella Picci. Interverrà anche l'editore Claudio Martino.



«Scrivere è fermare i ricordi e chi ha questo talento deve esercitare questo atto di potenza narcisistico».

cenni il nucleo forte di riferimento e di soccorso per una comunità intera, anche allargata, cosa che si sta un po' perdendo. Ma con sincerità qui si ricorda anche quanto il legame familiare fosse pure in un certo senso, un fattore frenante...

«Sì, io l'ho vissuta proprio così: è vero che la famiglia patriarcale o matriarcale ti protegge, ti rassicura e ti sostiene con i suoi tanti elementi, ma dall'altro lato diventa ingombrante, ti limita. E come la concezione delle famiglie ebraiche, dove anche i parenti lontani ti tengono d'occhio e magari ti proteggono pure, ma se sei sotto controllo si limitano libertà e aspirazioni...».

E quando la libertà poi è un sogno femminile diventa utopia: qui si racconta anche di emancipazione del femminile, dalle zie che sognano fino alla nipote che realizza.

«Sono stata l'unica nella mia famiglia che è riuscita a rompere certe catene e lanciarsi nella vita più dinamica, evitando di dipendere dal marito, imparando a viaggiare lontano dalla mia terra per capire il mondo. Soprattutto nelle famiglie borghesi meridionali c'era la convinzione che una donna benestante non avesse bisogno di lavorare, e quindi di realizzarsi al di fuori della casa e della famiglia. Io invece volevo essere indipendente e ce l'ho fatta grazie a mia madre che desiderava la mia realizzazione, e anche grazie a mia suocera che mi ha sempre incoraggiata a laurearmi. Erano eccezioni, casi rari, eppure esistevano anche 50 anni fa queste figure femminili. Oggi i tempi sono cambiati e le ragazze sono protese verso il futuro, ma esistono ancora realtà dove non sono cambiate molto le cose. Ecco, mi piacerebbe che questo libro arrivasse proprio lì».

Riconoscersi, ritrovarsi in un libro è il bello della scrittura, ma anche, soprattutto, della lettura...

«Scrivere è fermare i ricordi e chi ha questo talento deve esercitare questo atto di potenza narcisistico, capire, e anche amare. Chi legge poi coglie nei libri un modo di sentire che gli appartiene, qualcosa che assomiglia a sé e così si ritrova in compagnia, anche a gestire nostalgie, emozioni, storie private. Chi legge non è mai solo. La scrittura e la lettura generano comunione».

Domani alla Feltrinelli di Lecce e sabato a Tuglie l'incontro con Agata Florio e Dianora Tinti e i loro romanzi, diversi ma con un unico filo conduttore

Voci di donne, due scrittrici raccontano e si raccontano

● Due scrittrici toscane che amano il Salento raccontano e si raccontano in un viaggio tra presente e passato alla ricerca degli affetti perduti, dei ricordi di un'infanzia felice nonostante un destino difficile e della speranza, mai perduta, in un futuro migliore. Doppio appuntamento con Agata Florio e Dianora Tinti che presenteranno i libri "Quell'agosto del '59 - Dove tutto ha inizio" (edizioni Effigi) e "Vite Sbeccate" (Pegasus Edition) domani alla libreria Feltrinelli di Lecce (ore 19, via Templari 7) e sabato presso Oro Nero Caffè a Tuglie (ore 19).

I due testi, seppure diversi per genere sono imprescindibilmente legati da più comuni denominatori, uno in modo particolare: le donne.

Le protagoniste dei due romanzi, si raccontano attraverso le loro "pagine di vita" in un delicato invito alla riflessione sulla famiglia - desiderata, riscoperta, odiata - il matrimonio,

l'amore e la malattia. La narrazione affiora spontanea, per fatalità o per coincidenza: in un giorno qualunque la routine quotidiana viene interrotta da flashback e rewind, ritornano memorie, nostalgie di luoghi e persone care e tutto si mescola, si alterna, tra un salto nel passato e un ritorno al presente.

Due storie di sentimenti e risentimenti, di violenze subite e spesso tacite, di amori e di abbandoni, di in-



certezze e consapevolezza, ingenuità e purezza: due donne resilienti che, nonostante le loro vite "sbeccate", riusciranno ad andare avanti riscoprendo se stesse.

Agata Florio è nata a Catania, a soli sei mesi dalla nascita viene abbandonata in ospedale dalla sua mamma di pancia, motivo per il quale viene affidata a un Istituto di Suore, lì, al suo interno una mamma "di cuore" si occupa di lei, amandola e crescendo con amore fino all'età di nove anni. Proprio a lei, Iolanda, è dedicato il racconto di "Quell'agosto del '59 - Dove tutto ha inizio". Attualmente collaboratrice per la comunicazione e promoter di eventi culturali, è impegnata nel sociale e nel volonta-



riato a Grosseto dove vive da dieci anni. Il suo secondo libro "Aspettando Te" - Rimettersi in gioco" è un'auto-pubblicazione, dalla prima presentazione a Tuglie nel novembre 2018, attualmente in ristam-

pa.

A dodici anni dal romanzo di esordio "Il pizzo dell'Aspide" e a sette dalla pubblicazione di "Storia di un manoscritto", Dianora Tinti, scrittrice, blogger e critica letteraria, con il

romanzo "Vite sbeccate" (Pegasus Edition) si è aggiudicata il Premio del territorio per la Letteratura, assegnato nell'ambito del Premio internazionale Capalbino 2019. L'ultimo romanzo torna sul tema dell'amore, quello che brucia e divora, quello non espresso e non vissuto, quello malato, quello familiare, quello che lascia tracce e cicatrici incurabili, tanto da rompere le vite come un coccio, lasciandole per sempre "sbeccate". Oltre al premio Capalbino 2019, Dianora Tinti ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il "Golden Woman 2016", a San Marino, il Premio "Comunicare l'Europa" della Biblioteca della Camera dei deputati, nel 2018, il Premio Internazionale Spoleto Art Festival e Letteratura.